



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

6 SET 2018

Rottamazione, proroga delle rate Ritorna l'obbligo per i vaccini

Milleproroghe. Arrivano gli emendamenti dei relatori: le scadenze d'autunno slittano al 7 dicembre e quella di febbraio a maggio 2019 - Cambia il «salva-Napoli», verso una riforma dei default locali

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Cambia ancora il calendario dei versamenti rateizzati per chi ha aderito alla rottamazione bis delle cartelle esattoriali. Non solo. Retromarcia completa sui vaccini e ripristino dell'obbligo per l'ammissione a scuola. In materia di istruzione dietrofront anche sui precari. Intervento mirato anche per accelerare i ristori ai risparmiatori danneggiati dalle crisi delle banche venete e dalle quattro casse (per questi ultimi due temi si rinvia ai servizi in pagina). Restyling anche per il «salva-Napoli» con una prospettiva di riforma delle procedure di risanamento dei default locali. Sono le principali modifiche al decreto Milleproroghe (ora all'esame della Camera dopo il primo via libera del Senato) depositate alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio dai due relatori del M5S, Vittoria Baldino e Giuseppe Buompane. Questo mentre i presidenti delle commissioni interessate hanno già sfoltito con la dichiarazione di inammissibilità 119 sulle 596 proposte di modifica dei parlamentari: i 477 rimanenti saranno votati da oggi.

Le rate della rottamazione

Più tempo per pagare le rate della rottamazione bis anche se solo per chi ha chiesto di chiudere i debiti affidati alla riscossione dal 1° gennaio al 31 dicembre 2017. I tre termini autunnali (settembre, ottobre, novembre) vengono trasformati dall'emendamento dei relatori in una rata unica in scadenza il 7 dicembre 2018. Mentre l'ultimo appuntamento alla cassa di

febbraio 2019 viene fissato a maggio 2019. Un tentativo di razionalizzare i versamenti che dovrà superare il vaglio del voto delle commissioni e ancor prima della Ragioneria generale. Dalla rottamazione bis, infatti, lo Stato ha già iscritto in bilancio un incasso di circa 2 miliardi.

I vaccini

Dopo le polemiche suscitate dal rinvio dell'obbligo introdotto al Senato, ora il governo e la maggioranza fanno marcia indietro sui vaccini. «Abbiamo presentato un emendamento al Milleproroghe in materia di vaccini che sopprime quello già approvato ad agosto al Senato. Questo al fine di trattare le politiche vaccinali con un provvedimento normativo ad hoc: il ddl che abbiamo già depositato al Senato e di cui si inizierà l'esame nel più breve tempo possibile»,

spiega la relatrice Baldino.

Enti locali in dissesto

Nel pacchetto dei relatori anche un ritocco alla norma «salva-Napoli» che evita lo scontro frontale con le Corti dei conti, ma rimanda il giudizio sul default alla verifica di un nuovo piano di riequilibrio da presentare entro il 30 aprile 2019 quando sarà approvato il rendiconto dell'anno. Nelle intenzioni del governo è un anticipo di una riforma più complessiva. Il sottosegretario al Mef Laura Calloni (M5S) rimarca, infatti, che «sono ormai maturi i tempi per avviare una nuova stagione normativa sulle procedure di dissesto delle utonomie locali. Esiste una precisa volontà politica di dare vita ad una riforma organica delle procedure di riequilibrio e di gestione del dissesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ



ROTTAMAZIONE

Si allungano i tempi per i pagamenti

Scadenza al 7 dicembre
Gli emendamenti dei relatori puntano a modificare il calendario della rottamazione bis. Le tre rate in scadenza il 1° e il 31 ottobre e il 30 novembre slittano al 7 dicembre. Mentre quella del 28 febbraio 2019 (ossia la quinta del piano di versamenti) scadrà nel mese di maggio 2019



CRISI BANCARIE

Per i risparmiatori arrivano gli anticipi

La regia spetterà alla Consob
I risparmiatori colpiti dalle crisi bancarie potranno chiedere alla Consob di ottenere un rimborso del 30 per cento, con il limite massimo di 100 mila euro, dell'importo dovuto. La Consob avrà 15 giorni di tempo per pubblicare le modalità di presentazione dell'istanza



ASSUNZIONI

Chi sana entro il 2018 non perde il bonus

Lo sgravio previsto dal Jobs act
Gli imprenditori che hanno beneficiato dell'esonero contributivo triennale (2015-18) previsto dal Jobs act per le assunzioni, ma che non hanno pagato i contributi pregressi, non perderanno i benefici se saneranno le posizioni entro il 2018



VACCINI

Stop alla proroga ora serve il certificato

Retromarcia sul rinvio
Arriva il dietrofront su uno dei cavalli di battaglia di M5S-Lega. Con un emendamento ad hoc si cancella la proroga di un anno all'obbligo di presentare il certificato delle vaccinazioni - previsto dal decreto Lorenzin del precedente governo - agli istituti scolastici per l'iscrizione dei figli



SCUOLA

Maturandi, requisito test Invalsi dal 2020

Slitta anche l'alternanza
L'alternanza scuola-lavoro non costituirà requisito di ammissione alla maturità. Stessa sorte per l'Invalsi: slitta al 2020 la norma che stabilisce che le prove in Italiano, Matematica e Inglese delle quinte superiori siano un requisito di accesso

Daspo per i corrotti, ma la riabilitazione potrà salvare gli imprenditori

DDL ANTICORRUZIONE

Nel testo anche l'agente sotto copertura. Ma la Lega: «No a processi sommari»

Il provvedimento oggi in Cdm. Si lavora a una mediazione M5S-Carroccio

Manuela Perrone
ROMA

Arriva oggi in Consiglio dei ministri il Daspo perpetuo per i corruttori condannati con pene superiori a due anni, ovvero l'esclusione per sempre dai futuri appalti pubblici che farà il paio, per i corrotti, con l'interdizione a vita dai pubblici uffici. Ma la riabilitazione concessa dal giudice, a dispetto di quanto originariamente previsto, potrà "salvare" gli imprenditori. È la limitazione più importante apportata al testo del disegno di legge anticorruzione targato M5S per garantirne la tenuta costituzionale. Restano invece le altre novità più rilevanti presenti nei sette articoli esaminati al pre-Consiglio di ieri, dall'agente sotto copertura alla non punibilità in caso di «volontaria, tempestiva e fattiva collaborazione», fino all'abrogazione del reato di millantato credito per riassorbirlo in quello di traffico di influenze illecite, che diventa intercettabile e per cui le pene salgono fino a 5 anni di reclusione.

Ma altri due passaggi saranno oggetto di confronto e passibili di modifiche dopo la discussione a Palazzo Chigi: l'estensione della procedibilità d'ufficio a tutti i casi di corruzione tra privati e la previsione della necessità della richiesta del Guardasigilli per la punizione del cittadino che commetta all'estero i reati di corruzione nell'esercizio della funzione, corruzione di persona incaricata di pubblico ser-

vizio e traffico di influenze illecite.

Il Ddl proposto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è la mossa con cui il M5S cerca di smarcarsi dalla rincorsa alla Lega e di imporre nell'agenda politica un cavallo di battaglia storico dei Cinque Stelle, che puntano tutto sull'effetto deterrente del Daspo. Ma rischia di trasformarsi nell'ennesimo terreno di scontro per i gialloverdi.

Non sarà facile centrare l'obiettivo indicato ieri dal vicepremier Luigi Di Maio: avviare subito l'esame del Ddl in commissione, insieme a quello sulle pensioni d'oro, «e portarla a casa entro il prossimo mese e mezzo, prima dell'inizio della sessione di bilancio». Anche se si confida nel fatto che il provvedimento viaggia sotto l'ombrello del contratto di governo, che addirittura prevedeva la figura dell'agente provocatore sostituita con la versione meno dirompente dell'agente sotto copertura. «Benedetta» dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone e dal Procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, che ieri ai microfoni di Radio24 ha osservato: «Io penso che per contrastare efficacemente i reati di corruzione, uno dei

mal del nostro tempo, sia necessario avere quanti più strumenti a disposizione».

La palla passa dunque alla politica. Mentre i Cinque Stelle lanciano la campagna social #SpazzaCorrotti, il silenzio del Carroccio la dice lunga sull'accoglienza riservata in casa leghista al giro di vite sulla corruzione, complice l'aperta ostilità di Forza Italia. Il vicepremier Matteo Salvini si è limitato ad avvisare: «Bisogna stare attenti a garantire che fino al terzo grado di giudizio si è innocenti perché i processi sommari non sono da Paese civile». Poi ha aggiunto: «Stiamo leggendo e rileggendo il testo». Che è stato al centro, ieri, di una serie di riunioni tra gli esponenti del Carroccio che studiano il dossier.

Sorvegliata speciale è proprio la norma che potenzia il reato di traffico di influenze illecite, che non distingue tra mediazione veritiera e mendace e punisce indistintamente il pubblico ufficiale e il "faccendiere" anche in assenza di un fatto specifico. Come spiegano i tecnici di via Arenula nella relazione illustrativa, «vengono rese punibili in conformità agli obblighi internazionali anche le mediazioni attivate allo scopo di asservire il pubblico agente ovvero di remunerarlo per il compimento di un atto conforme al dovere d'ufficio». A prescindere dall'esistenza o meno di un rapporto reale di influenza e dall'eventuale "inganno" di una parte a danno dell'altra. «No all'introduzione del diritto penale del sospetto», è il ragionamento che serpeggia in casa leghista. Il timore è che si apra a una discrezionalità eccessiva della magistratura inquirente e alla possibilità di indagare anche sulla base della semplice supposizione che qualcuno possa trarre un beneficio da una norma o da un emendamento. Pesa la storia del Carroccio, dove storicamente l'ipotesi di «Pm forcaioli» è vista come fumo negli occhi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRETTA SULLA CORRUZIONE

Ddl oggi in Consiglio dei ministri
• Approda oggi in Consiglio dei ministri il disegno di legge anticorruzione proposto dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

• Nel testo è previsto il Daspo perpetuo per corrotti e corruttori (ma la riabilitazione concessa dal giudice potrà "salvare" gli imprenditori corrotti), l'agente sotto copertura, l'espansione della procedibilità d'ufficio a tutti i casi di corruzione tra privati, la non punibilità in caso di «volontaria, tempestiva e fattiva

collaborazione», l'abrogazione del reato di millantato credito per riassorbirlo in quello di traffico di influenze illecite, per il quale le pene salgono fino a cinque anni di reclusione

• È la mossa con la quale il Movimento 5 Stelle cerca di imporre nell'agenda politica un proprio cavallo di battaglia
• Ma il percorso in Parlamento potrebbe essere accidentato considerando la freddezza con la quale la Lega ha accolto l'annuncio di un giro di vite sulla corruzione

PAROLA CHIAVE

Traffico di influenze

Le due tipologie

È il reato sanzionato dall'articolo 346 del Codice penale che punisce due condotte diverse: quella di chi, sfruttando le sue relazioni con un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio, si fa dare o promettere, anche per altri, soldi o un altro vantaggio patrimoniale come prezzo della propria mediazione illecita; e quella di chi, utilizzando lo stesso tipo di relazioni, si fa dare o promettere denaro o un'altra utilità per remunerare il pubblico funzionario

Le «autorizzazioni generali» al vaglio del Garante privacy

PROTEZIONE DATI

Sopravviveranno solo i provvedimenti in linea con la delega agli Stati

Sotto la lente anche i codici deontologici. Sulle sanzioni definizione agevolata

Rosario Imperiali

Sulla tavola della protezione dei dati personali sono state molte le primizie da assaporare negli ultimi tempi: gli strumenti della riforma Ue, comprensiva del regolamento generale e della direttiva 680 per finalità di polizia e di giustizia penale - con i suoi cinque anni di gestazione - le norme nazionali di recepimento della direttiva citata - per l'Italia, il decreto 51/2018 - le norme di adeguamento dovute al Gdpr.

“Recepimento” ed “adeguamento” sono termini lessicali che marcano la distinzione tra i due tipi normativi della riforma: la direttiva, che impone agli Stati l'adozione di norme interne di recepimento dei principi in essa contenuti, ed il regolamento, che ha efficacia diretta verso gli Stati e i singoli. Chi entra in un ambiente senza dover chiedere permesso inevitabilmente altera l'ordine precedente, rendendo necessario un successivo intervento di sistemazione: il Gdpr, che si è fatto spazio tra le norme del codice privacy previgente, ne ha rese molte superate e ha imposto la modifica per altre.

Il decreto 101/2018 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri e per l'appunto denominato “decreto di adeguamento”, in controtendenza rispetto all'impostazione dei lavori preparatori, ha operato la scelta tecnica di intervenire nel corpo del codice privacy, rimasto in piedi, con la contestuale abrogazione delle norme incompatibili con il Gdpr, l'adeguamento di quelle compatibili e l'introduzione di nuove disposizioni in quegli ambiti in cui il regolamento lascia flessibilità di intervento agli Stati membri. Pur con i suoi pregi, questa opzione causa una

maggiore difficoltà interpretativa perché richiede agli operatori di riferirsi in via combinata a tre norme: il Gdpr, il codice privacy emendato e, infine, il decreto di adeguamento per quelle regole in esso contenute e non inserite nel codice.

Proprio riguardo a quest'ultimo ambito, il tema principale affrontato dal decreto è la sorte giuridica di quanto realizzato sinora: provvedimenti dell'autorità, autorizzazioni generali, codici deontologici, procedimenti sanzionatori e ricorsi non ancora conclusi (si vedano le grafiche a lato). Un armamentario complesso che impone un significativo gravame operativo sia in capo al Garante sia anche a carico degli operatori - come nel caso dei codici deontologici sui Sic e sulle informazioni commerciali - per l'individuazione in tempi ristretti delle nuove norme compatibili con il Gdpr e con il decreto, in sostituzione di quelle previgenti.

Di converso, spetterà al Garante, entro una finestra temporale molto ristretta, definire la compatibilità delle regole degli altri cinque codici deontologici previa sottoposizione a consultazione pubblica dei nuovi testi.

Per i procedimenti sanzionatori non ancora definiti, il trasgressore ha la possibilità di avvalersi di una sorta di condono, intervenendo in breve lasso di tempo con la corresponsione di una somma pari a 2/5 del minimo edittale, così come sinora previsto dall'articolo 164-bis, comma 1, del codice per le violazioni di minore gravità.

I provvedimenti e le autorizzazioni individuali continueranno ad avere efficacia se compatibili con Gdpr e decreto, con valutazione rimessa a carico degli operatori coinvolti. Un distinguo va fatto per le autorizzazioni generali (ad esempio quelle per la legittimità d'uso dei dati sensibili e giudiziari): se l'oggetto rientra tra le deleghe concesse agli Stati membri, esse sono assoggettate ad una speciale procedura di verifica che potrebbe richiedere un lasso temporale di circa sette mesi (articolo 21 del decreto); diversamente, cessano di produrre effetti dal 19 settembre 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SUCCEDERÀ PER LE PROCEDURE IN CORSO

<p>1</p> <p>I PROVVEDIMENTI Validità fino al 25 maggio I provvedimenti emessi dal Garante prima del 25 maggio 2018, sia quelli a carattere generale sia quelli indirizzati a specifici titolari, continueranno a produrre effetti se compatibili col Gdpr e col decreto di adeguamento (articolo 22, comma 4, del decreto). Lo stesso vale per le autorizzazioni individuali. Spetterà all'interprete effettuare questa valutazione di compatibilità comparando disposizioni vecchie (codice privacy ante-Gdpr) e quelle nuove (Gdpr, codice emendato e restanti disposizioni del decreto)</p>	<p>2</p> <p>LE AUTORIZZAZIONI Doppio binario Il codice privacy previgente, prevedeva l'istituto delle autorizzazioni generali del Garante, per determinate categorie di titolari o di trattamenti, pubblicate in Gazzetta ufficiale (articolo 40). Al riguardo il decreto opera una precisa distinzione:</p> <ul style="list-style-type: none"> • quelle su materie delegate dal Gdpr agli Stati membri - articoli 6(1), (c) ed (e), 9(2), (b) e (4), nonché capo IX del Gdpr - sono assoggettate ad una speciale procedura di verifica che può durare circa 7 mesi (art. 21 del decreto); • le altre cessano di avere efficacia dal 19 settembre 2018 	<p>3</p> <p>I CODICI DEONTOLOGICI Revisioni in corso I codici deontologici sono distinti tra quelli coperti dall'articolo 40 Gdpr - come i codici per i Sic e per le informazioni commerciali - e tutti gli altri. I primi, continuano a produrre effetti purché entro 6 mesi dal 19 settembre 2018 le categorie rappresentative propongano nuove versioni all'approvazione del Garante e quest'ultimo li approvi entro altri 6 mesi. In mancanza, decadono alla scadenza del termine violato. Per i secondi, il Garante ne valuta la compatibilità entro 90 giorni dal 19 settembre 2018 e, in caso positivo, sono pubblicati in Gazzetta come regole deontologiche</p>
--	--	--

Il regime transitorio per le sanzioni

Disciplina dei procedimenti sanzionatori non ancora definiti

<p>DEFINIZIONE AGEVOLATA</p> <p>Violazioni di natura amministrativa in oggetto di procedimenti non definiti entro l'applicazione del Gdpr con l'emissione di un'ordinanza/ingiunzione (art. 18)</p>	<p>RIDUZIONE LIVELLO</p> <p>Pagamento, entro questo termine, di una somma pari a 2/5 del minimo edittale</p>	<p>INDIFETTO</p> <p>Pagamento, entro questo termine delle somme indicate nell'atto notificato con gli estremi della violazione o nell'atto di contestazione immediata</p> <p>POSSIBILE PRODUZIONE DI MEMORIE DIFENSIVE</p>
--	---	---

2018 FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC 2019 FEB MAR APR MAG GIU

<p>dal 25 MAGGIO</p>	<p>al 19 SETTEMBRE</p>	<p>90 GIORNI</p>	<p>60 GIORNI</p>
<p>◆ Interruzione del termine prescrizione per la riscossione</p>			
<p>LA REGOLA Per violazioni costituenti reati depenalizzati, commesse anteriormente al 19/9/2018, purché il procedimento penale non sia stato definito con sentenza irrevocabile, si applicano le sanzioni amministrative del Gdpr con ragguglio ex art. 135 cod. penale (e 250 per giorno di detenzione) senza superare il tetto massimo della pena prevista per il reato (art. 24)</p>			
<p>8 MESI Applicazione graduale del nuovo sistema sanzionatorio Gdpr</p>			

Non licenziabile chi nasconde hashish nella tuta da lavoro

CASSAZIONE

Secondo il contratto
la condotta è punibile
con sanzione conservativa

Angelo Zambelli

È illegittimo il licenziamento del dipendente sorpreso in possesso di hashish mentre entra in azienda, secondo quanto deciso dalla Corte di cassazione con la sentenza 21679/2018 depositata ieri. Il dipendente di una nota società del settore automobilistico, con mansioni di magazziniere, è stato licenziato in tronco per «essere stato sorpreso dai carabinieri, durante la pausa di lavoro, in possesso di 25 grammi di hashish, al fine di spaccio, custoditi nella tuta di lavoro, mentre stava rientrando in azienda, tanto che era stato arrestato con grave discredito del nome commerciale della società per l'eco della notizia che vi era stato, anche in ambiente extra-lavorativo».

Il tribunale ha dichiarato il recesso illegittimo in base all'articolo 18, comma 5, dello statuto dei lavoratori con mera tutela indennitaria per il dipendente, pari a 20 mensilità.

La Corte d'appello ha confermato la sentenza, ritenendo il fatto disciplinarmente rilevante ma la sanzione espulsiva sproporzionata in quanto si trattava di condotta extralavorativa. Per i giudici di secondo grado, correttamente il tribunale aveva escluso la reintegrazione, stabilita per il licenziamento disciplinare dal comma 4 dell'articolo 18 solo nel caso di «insussistenza del fatto contestato ovvero perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa sulla base delle previsioni dei contratti collettivi ovvero dei codici disciplinari applicabili».

Ad avviso della Corte territoriale,

infatti, il comportamento - pur disciplinarmente rilevante - non poteva essere ricondotto all'articolo 32 del Ccnl applicabile (quello metalmeccanico), che prevede una sanzione conservativa per il lavoratore che commetta «qualsiasi mancanza che porti pregiudizio alla disciplina, alla morale, all'igiene e alla sicurezza dello stabilimento». Secondo la Corte d'appello «potenzialmente, in caso di consumo di gruppo della sostanza, sarebbero state pregiudicate l'igiene e la sicurezza dell'intera azienda e non» - solo - «dello stabilimento», vista la possibile «condivisione del "fumo" con altri colleghi di lavoro». Inoltre «la società aveva ricevuto un oggettivo discredito, essendo stato il lavoratore arrestato con la tuta portante il marchio» della casa automobilistica, con la sostanza custodita nella tasca della tuta.

La Cassazione ha però cassato la sentenza della Corte d'appello proprio in relazione alle argomentazioni sopracitate ritenute carenti e insussistenti sotto il profilo motivazionale. Nello specifico - con riferimento alla mancata sussunzione della fattispecie nell'articolo 32 del Ccnl - erroneamente i giudici di secondo grado hanno ritenuto che l'intera azienda - e non il solo stabilimento cui era addetto il dipendente - avrebbe potuto essere coinvolta da un «fenomeno di consumo di gruppo» della sostanza stupefacente. Ed in effetti la «forzatura» nella motivazione della Corte d'appello risulta abbastanza evidente.

Pertanto, la Cassazione ha rinviato la sentenza alla Corte d'appello chiedendo di esaminare nuovamente la fattispecie al fine di valutare se la condotta possa rientrare nella previsione contrattuale sopracitata e, pertanto, il dipendente abbia o meno diritto alla reintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

«Eli Lilly punta sull'Italia: ora aspettiamo le misure concrete del governo»

Paolo Bricco

«D a parte nostra c'è disponibilità istituzionale verso l'attuale fase politica. Il governo italiano è naturalmente una incognita. Ma la diffusione dei movimenti populisti è un fenomeno che riguarda tutto il mondo. Dunque, prima di giudicare, preferiamo aspettare le misure concrete. Anche perché c'è differenza fra la real politics e la twitter politics, la politica reale e la politica di twitter. E, questo, vale anche in Italia».

Dave Ricks, 51 anni, è presidente e amministratore delegato di Eli Lilly, una delle maggiori società farmaceutiche e biotecnologiche del capitalismo internazionale. La Eli Lilly - presente in 120 Paesi, 41 mila gli addetti (8 mila nella Ricerca e Sviluppo) - si sta misurando con due passaggi storici epocali: nei singoli Paesi - come l'Italia - la sostituzione dei partiti novecenteschi con i movimenti di matrice populista e, nel commercio internazionale, la fine ideologica del periodo aureo della globalizzazione e la realizzazione concreta e fattuale degli impulsi neo-protezionistici.

Ricks ha lasciato per qualche giorno Indianapolis, dove si trova il quartier generale di questo gruppo che nel 2017 - operando in aree terapeutiche come il diabete, l'oncologia, le malattie autoimmuni, le malattie neurodegenerative e il dolore - ha fatturato 22,9 miliardi di dollari, con un tasso di crescita del 10%, a fronte di una media di settore del 3 per cento. Lo incontriamo a Roma, poco prima che sia ricevuto dal presidente del consiglio Giuseppe Conte. E, lui, manifesta il pragmatismo della nuova generazione di Ceo americani che, ogni giorno, si deve confrontare con gli stop and go della amministrazione Trump.

«Il nostro impegno nel vostro Paese dura da 59 anni. Negli ultimi dieci anni, abbiamo investito 465 milioni di euro. L'ultima tranche, da 100 milioni di euro, verrà completata entro la fine di quest'anno», dice Ricks. Gli investimenti sono a Sesto Fiorentino. In Toscana - «le amministrazioni locali hanno sempre manifestato disponibilità e sensibilità alle nostre richieste» - la Eli Lilly ha trasformato un impianto obsoleto che

rischiava di andare fuori mercato in un impianto ultraefficiente che è diventato il modello industriale e produttivo per tutto il gruppo. «Questa fabbrica - ricorda Ricks - produceva antibiotici. Quindici anni fa è stato deciso di riconvertirla ai farmaci per la cura del diabete. Una specializzazione molto più sofisticata. Nel 2009, è stata inaugurata la nuova fabbrica. La rifocalizzazione è stata condotta con ingenti investimenti materiali e la riqualificazione di tutto il personale, senza una sola ora di cassintegrazione e senza ricorrere alla mobilità. Tutto ciò sta dando risultati, eccellenti. La produzione italiana, sotto il profilo dei prodotti e sotto il profilo dei processi, è diventata il benchmark per l'intero nostro manufacturing».

A Sesto Fiorentino si produce insulina da Dna ricombinante, destinata per il 98% all'export. Dieci anni fa la Eli Lilly Italia aveva 531 milioni di euro di ricavi e 1.043 addetti, di cui 370 nella manifattura. Si stima che, nel 2018, il fatturato sarà di 2,3 miliardi di euro, con un valore della produzione pari a 1,9 miliardi di euro. La crescita, rispetto al 2017 quando i ricavi erano stati di 1,45 miliardi di euro, è alimentata dalla realizzazione di una seconda linea di produzione del prodotto di punta per la cura del diabete - il Trulicity - e dall'ampliamento della gamma di prodotti disponibili sul mercato anche nel nostro Paese. Oggi gli addetti sono 1.200, 700 dei quali nella manifattura.

Dunque, la Eli Lilly rappresenta un tassello indispensabile nel mo-

saico della farmaceutica italiana, che ormai è la prima in Europa. Allo stesso tempo, l'Italia è un tassello indispensabile nel mosaico industriale della Eli Lilly. «Abbiamo acquistato un nuovo terreno - spiega Ricks - e abbiamo elaborato una organizzazione industriale a moduli, che viene adoperata come esempio ogni volta che, come accaduto negli Stati Uniti a Indianapolis o in Cina a Suzhou, decidiamo di fare sorgere un nuovo insediamento. La concentrazione di competenze nel manufacturing di alto profilo è tale, qui in Italia, che quando apriamo una nuova linea produttiva all'estero facciamo partire da Sesto Fiorentino il team di specialisti che segue l'organizzazione e l'ingegnerizzazione del nuovo plant».

Quindi, al di là delle incognite del contesto politico nazionale, la permanenza in Italia di Eli Lilly è strutturata e organica: «Disponiamo di tutte le condizioni per investire ulteriormente a Sesto Fiorentino. Abbiamo 47 nuovi farmaci in pipeline, con due lanci sul mercato all'anno. Le faccio un esempio: due progetti sul diabete sono nella cosiddetta fase tre. Questo per dire che, per Sesto Fiorentino in particolare e per l'Italia in generale, vi sono senz'altro prospettive di lungo periodo».

Il contesto politico internazionale è segnato da una crescente instabilità. Eli Lilly Italia destina il 10% del suo export agli Stati Uniti. Le misure protezionistiche di Donald Trump dovrebbero lasciare intatta l'attività della consociata italiana. La farmaceutica e le biotecnologie non sono l'automotive, che - con sul collo il cappio dei dazi delle automobili europee importate in America - è al centro della guerra commerciale strisciante fra Stati Uniti e Unione europea. «Anzi - sottolinea Ricks - la conver-

genza delle procedure fra la Fda, la Food and Drugs Administration, e l'EMA, la European Medicines Agency, iniziata quando a Washington c'era Barack Obama, sta procedendo in maniera spedita e dovrebbe concludersi l'anno prossimo. Sarà importante, perché renderà maggiore l'omogeneità regolatoria nel nostro settore industriale e ridurrà gli impedimenti e i pesi al flusso di export da una parte all'altra dell'Atlantico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPPIO TRAPIANTO IN LAPAROSCOPIA AL "BAMBINO GESÙ"**Mamma dona rene e fegato al figlioletto**

ROMA. Il gesto incredibile di una madre e un intervento unico a livello internazionale hanno ridato la speranza al piccolo Danil, bambino libanese due anni e mezzo, affetto da una malattia metabolica rara, che ha subito un doppio trapianto di rene e fegato all'ospedale Bambino Gesù di Roma. L'eccezionalità dell'intervento risiede nella chirurgia di prelievo dal genitore per la donazione: prima la porzione sinistra del fegato e successivamente il rene, entrambi con tecnica chirurgica laparoscopica. Il bimbo era affetto da iperossaluria primitiva, forma severa di una malattia metabolica rara nota come ossalosi, e caratterizzata dall'accumulo, in vari organi e tessuti, di ossalato di calcio. Il prelievo laparoscopico di rene da donatore vivente è una tecnica oramai da anni consolidata, mentre il prelievo del fegato laparoscopico è un intervento di più recente introduzione nei centri più specializzati. In Italia il Bambino Gesù è il solo che effettua il prelievo di fegato con tecnica laparoscopica.

Cardarelli, l'assalto dei falsi pazienti è costato oltre 15mila euro di esami

di **Raffaele Nespoli**

NAPOLI Saltare una lista d'attesa e risparmiare i soldi di accertamenti ed esami: dietro il super afflusso di questi giorni al Cardarelli potrebbe esserci anche questo. A suggerirlo ci sono i dati diffusi dalla direzione generale: in 24 ore (solo per il pronto soccorso) sono stati fatti ben 3.237 esami tra analisi del sangue, risonanze, radiografie eco-doppler, scintigrafie e tac. Lecito chiedersi se l'ondata di pazienti sia legata ad altrettanti malori, tutti reali, guarda caso arrivati all'unisono nei giorni im-

mediatamente successivi alle vacanze.

Non si può fare di tutta l'erba un fascio, ma la vicenda incuriosisce. Il sospetto che tra i tanti accessi di questi giorni ci siano anche dei furbetti delle liste d'attesa aleggia anche negli uffici della direzione strategica dell'ospedale, che (dati alla mano) punta il dito sugli accessi inappropriati. Questo significa che al di là delle emergenze, che ad onor del vero sono comunque molte e molto complesse, è probabile che una larga parte di quanti si sono presentati in pronto soccorso hanno approfittato per fare accertamenti ed esami che altrove avrebbero dovuto pagare di tasca propria. Ma soprattutto fingendo un malore hanno saltato giorni, a volte anche settimane, di lista d'attesa nelle varie strutture pubbliche non solo cittadine.

Andiamo con ordine. Analizzando la giornata di ieri l'altro, la direzione dell'ospedale ha messo in evidenza sin da subito una questione: il 59% dei pazienti trattati aveva un codice verde, quindi avrebbe potuto evitare di ingolfare il pronto soccorso con un «accesso improprio». In particolare, dei 224 accessi di martedì ben 131 sono stati classificati verdi, 81 gialli e 12 rossi. Sul totale, i ricoveri sono stati 43. Per assistere questi pazienti è stato necessario eseguire ben 2.881 esami del sangue, 121 tac, 153 radiografie,

L'azienda ospedaliera quantifica i numeri dell'emergenza: in un giorno fornite più di tremila prestazioni dai camici bianchi

75 eco doppler, 1 scintigrafia cardiaca e 3 risonanze. Esami che fatti privatamente sarebbero costati grosso modo 26mila euro. Il che significa che con un 59% di accessi impropri, i furbetti di turno hanno fatto a spese di tutti i cittadini (evitando ogni attesa) esami per circa 15mila 300euro. Tutto questo mettendo in grave difficoltà i medici e facendo rischiare la pelle a quel 41% di pazienti arrivati al Cardarelli in gravi condizioni.

Qualcuno potrebbe parlare di medicina difensiva ma, d'altro canto, in condizioni di lavoro tanto difficili quale medico potrebbe in coscienza limitarsi ad una semplice occhiata per una diagnosi? No, scaricare la responsabilità sui medici che in pronto soccorso danno l'anima per riuscire ad assistere tutti non sarebbe corretto. Si potrebbe, e si dovrebbe, far pagare un ticket salato a quanti usano il pronto soccorso come un ambulatorio privato, riprendendo in questo senso una proposta lanciata qualche tempo fa dal consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, componente della Commissione sanità, per il quale «so-

prattutto nei momenti di super afflusso, andrebbe applicata alla lettera la norma che prevede il pagamento di un ticket sanitario quando ci si presenta a un pronto soccorso con un codice bianco, senza averne una reale necessità».

Intanto, dal momento dell'attivazione dell'unità di crisi, la situazione del Cardarelli è andata migliorando anche se l'emergenza è tutt'altro che cessata.

«I dati che arrivano in tempo reale grazie al nostro sistema informatico ci confermano una situazione incredibilmente complessa - dice il direttore generale **Ciro Verdoliva** -. Nonostante tutto stiamo tenendo l'emergenza sotto controllo e prevediamo, se il trend resterà questo, di poter riportare al situazione alla normalità entro questa settimana. L'attenzione resta altissima, ma voglio ribadire che anche quest'ennesima emergenza ci ha rafforzato nella convinzione di essere riusciti a migliorare e, ancor di più, che il pronto soccorso del Cto e dell'Ospedale del Mare devono andare a regime quanto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARDARELLI Un'equipe di medici giapponesi all'ospedale per studiare la gestione dei superafflussi in pronto soccorso

L'unità di crisi tampona l'emergenza barelle

DI MARIO PERINI

NAPOLI. Continua senza sosta il lavoro dell'Unità di crisi per la gestione del super afflusso di questi giorni. L'attività messa in campo dalla squadra del Cardarelli sta dando i suoi frutti accogliendo senza limiti tutti i pazienti che si rivolgono al Pronto soccorso con una gestione dell'emergenza che, con buona probabilità, si chiuderà entro questa settimana. «I dati che arrivano in tempo reale grazie al nostro sistema informatico ci confermano una situazione incredibilmente complessa - dice il direttore generale **Ciro Verdoliva** -. Nonostante tutto stiamo tenendo l'emergenza sotto controllo e prevediamo, se il trend resterà questo, di poter riportare l'area di emergenza entro questa settimana. L'attenzione resta altissima, ma voglio ribadire che anche quest'ennesima emergenza ci ha rafforzato nella convinzione di essere riusciti a migliorare e, ancor di più, che il Pronto soccorso di Cto e Ospedale del mare devono andare a regime quanto prima». Il dato che preoccupa maggiormente, come è ovvio, è relativo al numero di barelle nelle unità operative dell'area di emergenza, che ha superato ieri mattina la soglia di

criticità "rossa" e nel pomeriggio quella "gialla". Sono stati confermate dal **Bed Manager** le azioni previste dai protocolli che consentiranno di liberare un importante numero di posti letto, così da ridurre l'allerta già da oggi alleggerendo la pressione sul pronto soccorso, sull'Obi e sull'area di emergenza con la conseguenziale diminuzione del numero di barelle. Il tutto mentre Cardarelli viene preso come esempio per la gestione dell'emergenza in caso di superafflusso di pazienti ed in par-

ticolare sui protocolli messi in campo per far fronte ad eventuali situazioni conseguenziali a eventi straordinari. L'equipe di esperti con a capo **Hideaki Yoshihara**, direttore **Emergency and Critical Care Center** dell'Ospedale della città di **Kagoshima**, è stata ricevuta dal direttore generale **Verdoliva** che nel corso della mattinata ha delineato il ruolo di un grande ospedale come il **Cardarelli** nell'ambito di scenari di emergenza e in particolare in caso di eventi straordinari. «La delegazione giappo-

nese guidata dal dottor **Hideaki Yoshihara** è stata favorevolmente colpita dalla nostra organizzazione - spiega il manager - al punto da esprimere la volontà di realizzare ulteriori incontri bilaterali per approfondire e scambiare idee ed esperienze e migliorare sempre più i protocolli operativi». La presenza di **Yoshihara** a Napoli è legata ovviamente anche al congresso dalla **Comunità Internazionale di Vulcanologia** che ha scelto il capoluogo partenopeo come sede del decimo incontro delle città sui vulcani. Nella **Mostra d'Oltremare**, fino a lunedì, vulcanologi e gestori delle emergenze si confronteranno per discutere della coesistenza tra uomini e vulcani e cercare strategie di convivenza.

Il reportage

I dubbi dei residenti «Qui l'ospedale? Solo chiacchiere»

LE REAZIONI

Carlo Porcaro

► Diffidenza tra la gente del posto ► «I lavori come sempre dureranno
Fuorigrotta diventerà invivibile» secoli e noi moriremo nel caos»

I napoletani che ne hanno viste tante non temono i cambiamenti a prescindere: hanno il timore che i soldi investiti per una struttura pubblica vengano sprecati. Dinanzi, quindi, all'ipotesi di spostare l'ospedale San Paolo dall'angusta via Terracina per ricostruirlo nella più ampia zona di via Campegnà, i residenti esprimono un generico «Ni» giustificato dal disastro amministrativo che a pochi metri è sotto gli occhi di tutti. Vale a dire la bonifica di Bagnoli ancora bloccata e lo scempio del Parco dello Sport ricco di impianti mai utilizzati. «Qui vicino, proprio di fronte - spiega infatti Luciano, parrucchiere proprietario di un negozio da 18 anni nel quartiere - hanno creato un bellissimo campo sportivo con campi di calcio, tennis e pista di pattinaggio: l'avete mai visto voi? L'hanno messo a disposizione della città? Allora possiamo pure accettare che il nuovo ospedale San Paolo lo facciano qui, ma se viene rilanciata l'intera zona altrimenti produrrà solo ulteriore confusione». La diffidenza, insomma, regna sovrana. Non è tanto la sindrome nimby che impedisce la creazione di qualsivoglia struttura sotto la propria casa, è più scoramento misto a sfiducia nelle istituzioni locali.

L'AREA

Tra via Campegnà e via Circonvallazione della caserma di Cavalleria, a Cavalleggeri d'Aosta - esattamente a metà strada tra il mare di Bagnoli e il cuore residenziale di Fuorigrotta - insiste

**«NOI ABITANTI
DI CAVALLEGGERI
ABBIAMO GIÀ VISTO
TROPPE CATTEDRALI
NEL DESERTO
IN QUESTA ZONA»**

«Il quartiere è molto affollato soprattutto verso via Diocleziano: bisognerebbe cominciare a fare tante cose»

una vasta area dismessa della vecchia linea Napoli-Roma su cui la Regione intende erigere il nuovo San Paolo. Una zona lasciata al degrado da oltre venti anni, basti pensare che negli anni '80 un immobile fu assegnato ai terremotati e un'ala della scuola elementare (tutt'ora inagibile perché a rischio crollo) fu occupata da un gruppo di abitanti del Rione Traiano. Lungo il perimetro c'è l'ingresso della caserma dei Carabinieri Cesare Battisti, di fronte lo stationamento dei bus Anm e alle spalle l'archeologia industriale dell'ex Ilva. «Questi palazzi sono sinceramente molto tranquilli rispet-

to agli altri di via Divisione Stena - continua Loredana - non vorremmo che arrivasse il caos pure da noi. Di certo - scherza la ragazza - io che sono giovane almeno il nuovo ospedale dovrebbe riuscire a vederlo». Molti residenti lamentano un innalzamento dei prezzi delle case in fitto, si parla anche di oltre mille euro, a dimostrazione che l'area, seppur incompiuta, ha riscoperto un suo valore. «Addirittura ci sarebbero 74 milioni di euro per fare l'ospedale qui? Io non abito in zona, ci passo spesso per lavoro - aggiunge Mariano - Speriamo che questi soldi li usino bene, non vedo controindicazioni a questa scelta». Nel lotto di 87 mila metri quadri individuati a ridosso della linea ferroviaria dismessa Napoli-Roma nello specifico 70,3 milioni saranno a carico dello Stato e 3,7 milioni di competenza regionale. Termine ultimo previsto per realizzare

l'opera: il 2024. «Appunto, se rispettano i tempi del cantiere io dovrei farcela a vedere», la battuta di Loredana suffragata da molti altri che sembrano credere poco alla tempistica così celebre, ovvero sei anni in tutto.

LE REAZIONI

«Davvero vogliono fare l'ospedale in questa zona? - chiede attento Nicola - Magari lo facesse velocemente, sinceramente dubito. Tra Fuorigrotta e Bagnoli quasi ognuno di noi ha avuto un'esperienza al San Paolo: io personalmente ho avuto sia casi di buona che di mala sanità. Diciamo che a noi interessa più questo: che si vada lì e si guarisca». Il rapporto costo-benefici del nosocomio di via Terracina

induce a immaginare il "trasloco" in una struttura con più posti letto e maggiore funzionalità. Obiettivo: evitare congestioni, anche perché i pazienti che non utilizzano il San Paolo hanno come opzione soltanto il Fatebenefratelli di via Manzoni. «Io al San Paolo tanti anni fa ho avuto un'esperienza negativa - ricorda Silvia - ma devo riconoscere che il pronto soccorso funziona bene. Certo fare qui l'ospedale comporterà traffico e rumore mentre per ora la zona è tranquilla: di sicuro non si troverà più parcheggio». Per la signora Giovanna, reduce dalla spesa al vicino supermercato, ignara anch'essa dell'idea di costruire sotto casa sua l'ospedale, «sarebbe un'ottima iniziativa anche se questa è una zona silenziosa: qui ci sono nata ed i problemi sono tanti, ma siamo andati avanti finora». Uno degli ultimi problemi - al momento congelato do-

po le proteste dei cittadini di Cavalleggeri d'Aosta - riguarda l'installazione di tre ripetitori telefonici sui piloni dell'ex funivia. Il Comune e la Mostra d'Oltremare hanno invitato la società Tmb Italia a sospendere i lavori per la

realizzazione degli impianti, attivando un piano di controlli sanitari e ambientali, l'adozione di misure precauzionali e una mappatura dei ripetitori già esistenti sul territorio. I ripetitori a pochi metri in linea d'aria da un ospedale pure costituirebbe un'anomalia. «Questo quartiere è grande e decisamente affollato soprattutto nel lato verso via Diocleziano: si dovrebbero portare a compimento tante cose. Io per esempio - annuncia Luigi di professione artista - ho chiesto alla Regione di disegnare un murales sul muro esterno del Tribunale militare di fronte, che pure è abbandonato così da anni: mi hanno risposto che lo posso fare ma a spese mie».

IL PARCO

Troppe cattedrali nel deserto hanno visto gli abitanti di Cavalleggeri d'Aosta per accogliere a braccia aperte, a pochi metri di distanza, una novità destinata a mutare l'identità dell'area. Chi abita ai piani alti vede dinanzi a sé la bellezza di 23 ettari di campi di calcetto, basket, tennis, pallavolo, pista ciclabile da 20 chilometri, bocciodromo, area giochi per bambini, spazi per il roller blade e pista per il pattinaggio sul ghiaccio. Tutto afferente al Parco dello Sport. Tutto inutilizzato nell'impianto disegnato dallo studio Pica Ciamarra, «Forse sarebbe meglio che completassero prima questa struttura per farci giocare i nostri figli», dicono in coro molti degli interpellati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Simona Brandolini**

NAPOLI «Nei confronti della scienza non possiamo esprimere indifferenza o diffidenza verso le sue affermazioni e i suoi risultati». Il capo dello Stato Sergio Mattarella strappa applausi ad Ariano Irpino, nel suo intervento all'apertura del meeting *Le due culture* nel centro di ricerca Biogem. Le agenzie battono la notizia che il governo ha deciso di fare dietrofront e ritirare l'emendamento al Milleprooghe con il quale veniva eliminata l'obbligatorietà dei vaccini nelle scuole.

Subito dopo sulla pagina facebook di Paolo Siani compare questa frase: «Una prima battaglia per adesso l'ho vinta. Mi sono battuto per far capire ai miei colleghi in Parlamento che sospendere l'obbligo vaccinale era sbagliato. Il governo in commissione sanità comunica che ritira il decreto sui vaccini. Ora per me ha un senso stare in Parlamento».

Il deputato dem, componente della commissione Sanità, è soprattutto un medico, un pediatra, primario del Santobono. Ed esulta: «È un bel giorno. Tutti i professionisti sentiti in commissione,

Siani: sui vaccini ho vinto la mia prima battaglia

Serve stare in Parlamento

Il deputato dem: ora possiamo collaborare In Campania copertura giunta al 95 per cento

in modo chiaro e inequivocabile, non solo hanno ribadito che i vaccini servono, ma che per ora serve anche l'obbligo. E noi in Campania ne sappiamo qualcosa».

Effettivamente i dati non mentono! Ieri li ha diramati l'agenzia Ansa. La copertura in Campania è arrivata a

quota 95 per cento. Mentre a Napoli bisogna spingere molto di più. In città, infatti, si arriva al 78 per cento. Sono sicuramente vaccinati 124.800 ragazzini, mentre sono da verificare 35.200 casi, a causa di errori di comunicazione dei dati anagrafici, codice fiscale o mancata registrazione vaccinale.

Siani parla di «vittoria della scienza e della ragione. Soprattutto perché in modo inaspettato hanno detto che ritirano l'emendamento. Un bel segnale. Vuol dire anche che d'ora in poi possiamo lavorare insieme».

Ma perché hanno ceduto? «Perché dopo tanti pareri sarebbe stato un autogol». Il medico ha più volte sollevato dubbi sulla sua presenza in Parlamento: «Ora ha un senso. D'altronde io sono a Roma per questo. Se non fossi riuscito a convincere ministro e 5 Stelle che stavano sbagliando, sarebbe stata una sconfitta cocente. Ma cambiare idea fa onore alla maggioranza, questo è il senso della vita parlamentare. Mi sto appassionando. Finalmente posso dire di non essermi pentito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione



Sanità, Graziano eletto presidente della Commissione

«È un incarico di grande responsabilità nei confronti dei cittadini. Il mio obiettivo principale sarà tenere aperto un costante canale di confronto con chi la sanità la fa ogni giorno e chi ne usufruisce». Così ieri il consigliere regionale del Pd, Stefano Graziano, subito dopo l'elezione a presidente della Commissione regionale Sanità. Graziano ha fatto sapere che convocherà subito l'ufficio di presidenza per la discussione delle proposte di legge in attesa.

IL CONCORSO

Corso per la formazione
in medicina generale
Fimmg: «Preoccupati»

NAPOLI. «Facciamo nostra la preoccupazione e le perplessità espresse dal segretario generale Silvestro Scotti sul tema del concorso previsto per il 25 settembre prossimo che determinerà l'accesso al corso di formazione specifica in medicina generale per il triennio 2018/2021». A dirlo i segretari provinciali di Napoli della Fimmg, Corrado Calamaro e Luigi Sparano. A livello nazionale sono stati accantonati 40 milioni di euro per il finanziamento di 860 borse di studio per il triennio 2018/2021, e per il finanziamento di 58 contratti annuali destinati alle specializzazioni mediche. «Se in tutta Italia, di qui al 2022, verranno pensionati 45 mila medici, solo in Campania i camici bianchi coinvolti saranno quasi 1700. In particolare, i medici di medicina generale che andranno in pensione, dopo i 169 già pensionati nel 2017, saranno 240 nel 2018, 308 nel 2019 e 358 nel 2020, 385 nel 2021 e 399 nel 2022. È bene che ci si occupi di questa questione e che si inizi con il piede giusto».

La storia Negate cure in carcere Risarcito dalla Asl

NAPOLI Non ha ricevuto in carcere le cure alle quali avrebbe avuto diritto e per questo il Tribunale di Napoli condanna ora la Asl Napoli 1 a versare a suo favore 120.000 euro. Protagonista della vicenda C.F., napoletano cinquantenne, vittima di un caso di malasanita nel penitenziario di Poggioreale. «Tutto comincia - racconta l'avvocato Gennaro Lallo - a settembre 2011, quando il mio assistito, detenuto da alcuni mesi, cade dalla brandina ed inizia a lamentare dolori alla zona del bacino. Chiede di essere visitato dai sanitari del presidio medico interno al carcere, che è gestito dalla Asl. I dottori sottovalutano il caso! Non lo sottopongono neppure ad una radiografia. Si limitano a prescrivergli in continuazione antidolorifici. Rimane con la sua sofferenza in una cella sovraffollata».

A marzo 2013 C.F. è scarcerato. Si reca all'ospedale Cardarelli dove emerge che in car-

La cifra

L'azienda sanitaria dovrà pagare al detenuto 120 mila euro

cere, a seguito della caduta dalla branda, si era procurato una frattura al bacino, che avrebbe dovuto essere ridotta e trattata in maniera appropriata nell'immediatezza dell'infortunio. Poiché non è stato fatto, si è calcificata spontaneamente ma in maniera scorretta. L'ex detenuto decide, a questo punto, di avviare una causa nei confronti della Asl. «La sentenza - dice l'avvocato Lallo - sulla base della relazione del consulente tecnico nominato dal tribunale sancisce in maniera chiara ed inequivocabile che il mio assistito è stato vittima di negligenza e trascuratezza da parte dei sanitari. Il che è particolarmente grave perché i detenuti sono persone la salute delle quali è completamente affidata allo Stato».

Vicende come quella di C.F., sottolinea Samuele Ciambriello, da circa un anno garante dei detenuti in Campania, pongono con forza l'esigenza di potenziare organici e strumentazioni dei presidi sanitari nei penitenziari. «Bisognerebbe per esempio - riflette - dotare le carceri di tac o, almeno, acquistare una tac mobile che potrebbe essere utilizzata a seconda delle esigenze nei vari penitenziari. Servirebbe anche a ridurre le trasferte in ospedale, che impegnano ogni volta tre agenti penitenziari e che, lo scorso anno, sono state un migliaio». Prosegue: «C'è il bisogno di incrementare i posti letto negli ospedali riservati ai detenuti. A Napoli sono una ventina, un numero del tutto inadeguato. Altro tema è quello della stabilizzazione del personale sanitario impegnato nelle carceri, che oggi è precario e si avvicenda sulla base di contratti di pochi mesi». Conclude il garante: «Nella sanità carceraria, ma ci sono anche carenze strutturali che vanno assolutamente risolte».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita al centro ricerche di Ariano Irpino

Sud, Mattarella incoraggia i giovani

Allarme spopolamento e disoccupazione, il presidente al Biogem: "Vedo segnali di ripresa, così il Meridione rinasce"

PIERLUIGI MELILLO

«Così il Mezzogiorno rinasce». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella visita ad Ariano Irpino i laboratori di Biogem, centro di ricerca d'eccellenza nel cuore dell'Irpinia, e riaccende la speranza di un territorio che soffre per disoccupazione giovanile e spopolamento dei borghi antichi. «La sua presenza qui - ha detto l'ex ministro Ortensio Zecchino, presidente di Biogem, rivolgendosi al Capo dello Stato - è un segno di incoraggiamento per una realtà nata dal basso in un territorio non facile». Si è aperta così la decima edizione del meeting scientifico "Le 2ue culture" sul tema: "L'uomo eterno Ulisse nell'infinità dei mondi".

Mattarella, atterrato in elicottero allo stadio, ha chiuso la prima giornata di studio, accolto lungo il percorso che l'ha portato a Biogem da centinaia di cittadini con le bandierine tricolori. Una festa per la città di Ariano, che nella sua storia aveva ricevuto solo due volte la visita di un presidente della Repubblica con Antonio Segni nel '62 dopo il terremoto e, poi, con Francesco Cossiga nell'88 nel centenario della morte di Pasquale Stanislao Mancini. «Vedo nel nostro Meridione numerosi segni di iniziativa, di capacità, di intrapresa. E ci sono molti giovani che colgono l'occasione per esprimersi, come accade qui». Rispondendo al sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta che ha ricordato come dall'Irpinia ogni anno emigrino 2mila gio-

vani, Mattarella ha detto che le iniziative di ripresa rappresentano «un segnale incoraggiante, un segno che va accompagnato, sorretto». «Biogem - ha aggiunto Mattarella - produce cultura e semina cultura non solo in chi vi lavora, ma nell'intero contesto. Questo è il modo per riattivare il Meridione». Il presidente della Repubblica è rimasto colpito dalla professionalità degli operatori del centro di ricerca situato alla località Camporeale. E rispetto al meeting, che mette a confronto premi Nobel e scienziati, docenti di lettere e giuristi, Mattarella ha confessato la sua emozione: «Non mi sono sentito estraneo a questo contesto in cui si indicano due culture, umanistica e scientifica, ma per esorcizzarle. La nostra Costituzione va letta ormai in questa ottica: norme sobrie, ma duttili. Il messaggio di ricerca straordinario di Dante nella "Divina Commedia" viene coltivato in

Innovazione
Il presidente Sergio
Mattarella al Biogem

E De Luca punge de Magistris: "Questo centro è un esempio, non il pulcinellismo che ci copre di ridicolo"

tutto il mondo e anche qui». E nel giorno del ripensamento della maggioranza di governo sull'obbligo dei vaccini per i bambini degli asili nido e delle materne, il presidente della Repubblica, ha parlato della necessità di avere fiducia nei progressi della scienza e della conoscenza in generale. «Bisogna saper distinguere il vero dal falso». «Ma non sempre - ha detto, facendo riferimento al tema del meeting - l'uomo interpreta bene il ruolo di Ulisse, ad esempio quando mostra diffidenza nei confronti della scienza e dei suoi risultati. Questo centro dimostra come sia prioritaria la ricerca scientifica. C'è una rete di collaborazioni dietro Biogem che dice che l'attività delle nostre università viene svolta con grande rigore».

Ci ha pensato il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, a ricordare a Mattarella che «c'è ancora un'Italia a due velocità, il Sud non ha recuperato i posti di lavoro perduti nei dieci anni di crisi che abbiamo alle spalle», ma anche lui ha sottolineato la sfida di Biogem. Poi una stoccata - anche se indiretta e senza mai citarlo - al sindaco de Magistris. «Noi - ha sottolineato De Luca - cerchiamo di costruire il nostro futuro con una immagine nuova di dignità e rigore della nostra regione. Biogem è un esempio, spero che servirà a riequilibrare qualche immagine di pulcinellismo che ogni tanto viene fuori dalla Campania e che ci copre di ridicolo».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

La «Carmen» in Thailandia

Il San Carlo in tournée con lo staff medico

Donatella Longobardi

Le scene della «Carmen» sono già partite con un cargo, in nave, qualche mese fa. Il primo scaglione di tecnici è partito ieri, domani voleranno alla volta di Bangkok orchestrali, coro, maestri collaboratori. Circa duecentoventi persone. Quasi tutto il San Carlo si sposta in Thailandia in occasione della partecipazione del teatro al Bangkok international festival of dance & music, due concerti e due recite della celebre opera di Bizet con Zubin



Mehta sul podio. Una bella occasione per il Lirico napoletano di presentarsi a una importante ribalta internazionale, a soli due mesi dal successo a Pechino del Corpo di Ballo con «Cenerentola». E, secondo prassi, ad accompagnare il folto gruppo di maestranze c'è un medico (come c'è un medico in teatro durante gli spettacoli con ambulanza in piazza Trieste e Trento). Dopo le tante tournées seguite dal professor Raffaele Pempinello, con il gruppo partirà il dottor Fabio Caso.

Ma, data l'eccezionalità del viaggio, non c'è solo un internista. Arriva anche un ortopedico. È il professor Carlo Ruosi, ordinario alla Federico II e specialista in Chirurgia Ortopedica. «E abbiamo anche contattato un medico sul posto di supporto», spiega Ruosi, che con il collega s'è preoccupato di portare dall'Italia con uno speciale permesso anche alcuni medicinali, nonostante le restrittive leggi thailandesi in materia di droghe e farmaci. «Non si sa mai, è bene avere a disposizione antibiotici, bende per le distorsioni, qualche pillola per curare le infezioni alimentari frequenti in questi Paesi, anche se l'augurio è che non serva nulla e riportare tutto a casa», nota l'ortopedico che ha avuto occasione di seguire Mehta in settembre

durante le recite di «Fidelio» prima che il maestro si fermasse per qualche mese per problemi a una spalla. «Ma in passato al San Carlo ho curato tenori col colpo della strega e ballerini dopo rovinose cadute», ricorda Vuosi che ha preso un periodo di vacanza per stare una settimana vicino al San Carlo a Bangkok e al maestro indiano, sempre più beniamino del pubblico napoletano che l'altra sera ha riempito il teatro in tutti i settori, come con si vedeva da tempo, per applaudire la «sua» Nonia di Beethoven. «E che un grande luminare come Vuosi decida di seguire il nostro viaggio solo per amore del teatro e di Mehta - dice la sovrintendente Rosanna Purchia - è un segno di quanto la figura del direttore onorario abbia colpito i napoletani e quanti hanno la fortuna di incontrarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMENICA 16 SETTEMBRE**Giornata anti-Sla,
solidarietà in piazza
anche a Napoli**

NAPOLI. Domenica 16 settembre si celebrerà Giornata Nazionale sulla Sla che Aisla, Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, promuove in 150 piazze italiane. Le città coinvolte in Campania saranno sei. Napoli (piazza Bovio); Caserta (via Mazzini-Largo San Sebastiano); Benevento (piazza Torre); Salerno (via Lungomare Trieste); Castel San Giorgio (piazza della Concordia) e Atripalda (piazza Umberto I). I fondi raccolti saranno utilizzati da Aisla, presente sul territorio italiano con 63 rappresentanze territoriali e 300 volontari in 19 regioni, per sostenere e ampliare l'Operazione Solievo, che sostiene gratuitamente i malati di Sla con contributi economici per le famiglie in difficoltà.

360 gradi

DIAMO TEMPO AD ANCELOTTI

Guido Trombetti



Professore ordinario di Analisi matematica alla Federico II, Guido Trombetti ha guidato l'ateneo come rettore. È scrittore e saggista

Diciamo la verità la sconfitta di domenica sera a Genova è dura da mandare giù. Intanto perché le sconfitte non fanno mai bene. Ho sempre ritenuto che sia un vano sforzo retorico dipingerle come salutari.

Ma nello specifico la batosta pesa ancor più per il modo in cui è maturata. Improvvisamente, se si fa eccezione per Allan, il Napoli è apparso una squadra di mezze tacche. Incapaci di difendere. Di saltare l'uomo. Di organizzarsi. Addirittura incapace di fare un tiro in porta, dico uno.

Insomma il Napoli è franato rovinosamente sul piano individuale, del collettivo, delle risorse nervose. Un quadro tanto nero non può però, per fortuna, rappresentare la realtà. Allora come e perché il Napoli ha offerto una prestazione così modesta? Il problema è che il calcio non è una scienza esatta. E quindi non si possono dare risposte certe. Ma al più si possono azzardare interpretazioni. Rischiando spesso di elucubrare. Nella affannosa ricerca del colpevole. Per esempio qualcuno si può avventurare in un tentativo di spiegazione della frana dei due esterni bassi (terzini, si diceva un tempo con evidente economia semantica). E potrebbe dire per esempio (elucubrando?) che nella cattiva prestazione di Hysaj e di Rui pesa la pessima partita dei due esterni alti Verdi e Insigne. Così come questo qualcuno potrebbe criticare la scelta di Diawara che non ha toccato palla per i primi 25 minuti. E quando ha cominciato a toccarla...quod Deus avertat. E quindi il qualcuno potrebbe maliziosamente osservare ma allora ha sbagliato Ancelotti. Per esempio nel togliere

Callejon che, in quanto a sostegno ad Hysaj e più in generale per sagacia tattica, è impareggiabile. Nel non togliere Insigne evidentemente fuori condizione. E, perché no, sostituendo Hamsik. Che quando non c'è pesa. E quando c'è...pure. Arrivando quindi a concludere che il giallo è risolto. L'assassino è stato trovato. È il tecnico. Su questo sono in disaccordo. Perché Ancelotti, al di là del suo pedigree, ha dall'inizio lasciato trapelare la sua idea. Se sei arrivato secondo e punti ad arrivare primo qualche cosa dovrei pur cambiare. E a cambiare l'ottimo si rischia e ci vogliono coraggio e competenza. Per cambiare il Napoli di Sarri c'è una sola via. Rompere la macchina da guerra nella quale ogni giocatore, in ogni centimetro di campo doveva compiere gesti automatici. E lasciare più spazio all'iniziativa dei singoli. Per esempio così mi spiego il cambio Callejon-Verdi. Che poi l'esito sia stato pessimo è altra storia. Personalmente continuo a credere che Verdi sia un giocatore eccellente. Anche se un motivo dovrà esserci se è arrivato alla ribalta non proprio giovanissimo.

Più in generale puntare a distribuire lo sforzo dei singoli nella intera stagione stracolma di impegni mi pare estremamente saggio. Per evitare periodi più o meno lunghi di black-out. Lo ripeto è una strada impervia. Ma quale era l'alternativa? Far giocare per ancora un paio di anni il calcio di Sarri con un allenatore coperchio? E chi può dire che la cosa avrebbe funzionato? Si è scelto dunque di cambiare. (Per non dire si è stati costretti a cambiare visto che Sarri aveva fatto altri accordi).

Quale il prezzo da pagare? Probabilmente serate come quella di Genova. Con i calciatori che chiamati ad assumere maggiori responsabilità individuali si sentono persi. Come orchestrali a suonare una sinfonia senza spartito. Non dico l'unico ma uno dei pochi al mondo che ha la personalità e la storia professionale per percorrere questa strada è Carlo Ancelotti. Lasciamogli il tempo necessario. E, per favore, smettiamo di piangere sull'amante fuggita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA